

ANTONELLA FRANCIANI

IL NUOVO POETA LAUREATO DEGLI STATI UNITI PER IL 2014-2015 È CHARLES WRIGHT, autorevole esponente della grande poesia americana degli ultimi cinquant'anni. Lo ha annunciato la scorsa settimana, secondo la tradizione, il bibliotecario James H. Billington, attuale responsabile della Library of Congress di Washington. Wright sarà il ventiseiesimo poeta nella prestigiosa posizione di consulente nazionale per la poesia, una carica che assumerà ufficialmente il 25 settembre con una pubblica lettura della sua opera nell'auditorium della biblioteca. La notizia è subito rimbalzata su tutta la stampa statunitense. Raggiunto per telefono nella sua casa di Charlottesville, in Virginia, le sue parole sono state riprese dalle maggiori testate. «Sono molto onorato e lusingato», ha detto, «ma anche un po' confuso... Non so cosa dovrei fare esattamente, ma appena lo scoprirò, lo farò». Intanto, come ogni estate, passerà le vacanze in Montana, in un luogo sperduto nell'immenso paesaggio americano del nord-ovest, dove avrà tempo per riflettere sul suo nuovo ruolo pubblico e su eventuali progetti per diffondere la poesia fra i connazionali.

Come chi l'ha preceduto dal 1936 ad oggi, Wright è arrivato alla Poetry Room della Biblioteca del Congresso per chiara fama: i suoi 22 volumi di versi hanno attraversato la poesia americana dagli anni Settanta ad oggi segnando un percorso originale e sempre più raffinato. Premiatissimo, ha ricevuto il Pulitzer nel 1998, il Bollingen della Yale University nel 2013, e perfino un premio alla carriera dalla stessa Library of Congress. Ma nonostante ciò, non è detto che gli americani sappiano chi è il loro nuovo poeta laureato. Infatti la rivista *Time* intitolò l'articolo che giovedì 12 giugno annunciava la nomina con una domanda tutt'altro che scontata: «Who is Charles Wright, the New Poet Laureate?» La poesia è sempre stata una grandissima arte con un piccolo seguito, ma mai come adesso il suo ruolo sociale appare tanto marginale, ed i nomi dei poeti sono pressoché sconosciuti ai non addetti ai lavori. Chi è dunque Charles Wright? Oltre la sintetica biografia e qualche breve intervista che la stampa americana ha proposto in questi giorni, in Italia potremmo mettere in evidenza alcuni suoi dati che ci riguardano. Nato nel 1935 in North Carolina, Wright ha spesso dichiarato una «seconda nascita», avvenuta proprio qui da noi, nel marzo del 1959. Aveva allora 24 anni ed era un soldato dell'esercito americano a Verona più attratto dal paesaggio italiano che dalla vita militare. Un giorno, sul Lago di Garda, si trova a leggere una poesia di Pound che definisce Sirmione più bella del Paradiso proprio nel luogo che l'aveva ispirata, nei pressi delle rovine della villa di Catullo. L'episodio segnò il suo futuro: in quel preciso momento, con il sole che filtrava fra gli ulivi e rendeva d'argento l'acqua del lago, il giovane Wright prese coscienza della sua vocazione di poeta. Abbandonato l'esercito, si mise a studiare poesia, inclusa quella italiana - Montale, Pavese, Leopardi, Campana. Qualche anno dopo è a Roma come borsista Fulbright. Traduce Montale e legge Dante e traducendo e leggendo impara a comporre versi e a immaginare grandi architetture poetiche. Scopre anche la pittura metafisica di Giorgio Morandi, che gli ispira immagini dense di mistero, e viaggia nell'Italia degli anni Sessanta assorbendo un mondo a cui è rimasto sempre legato. «I soli due poeti che ammiro e venero», ha scritto, «e che davvero penso che credano in quel che credo io sono Emily Dickinson e Eugenio Montale. Parlo della visione della vita e dell'oltre vita. Mi piace pensare che ci tocchiamo sul piano metafisico oltre che fisico». Dante, invece, è per lui il grande «solco» che ogni poeta deve seguire; la sua poesia «è un grande modello platonico di vita e arte», una sorta di «dizionario» dove andare a cercare significati e prendere a prestito immagini e situazioni per raccontare il contemporaneo. *Le trilogie di trilogie* in cui Wright ha raccolto i suoi libri di decennio in decennio sono infatti ispirate alla *Commedia*.

L'Italia lo ha ricambiato con numerosi premi - dall'Antico Fattore, al Premio Luzi e al Leoncino d'Oro pistoiese. La sua opera è disponibile in traduzione italiana in tre volumi e in antologie di poesia americana. Si deve alle riviste *Poesia* e *Semicerchio* il merito di aver introdotto in Italia, quasi venti anni fa, questo grande poeta. Ma cosa lo fa grande? Semplicemente la scelta di raccontare con rigore e determinazione il destino umano di vita e di morte e il nostro eterno desiderio di conoscenza. Questi temi sono poco frequentati dai contemporanei, più attratti da narrazioni autobiografiche. La poesia di Wright si

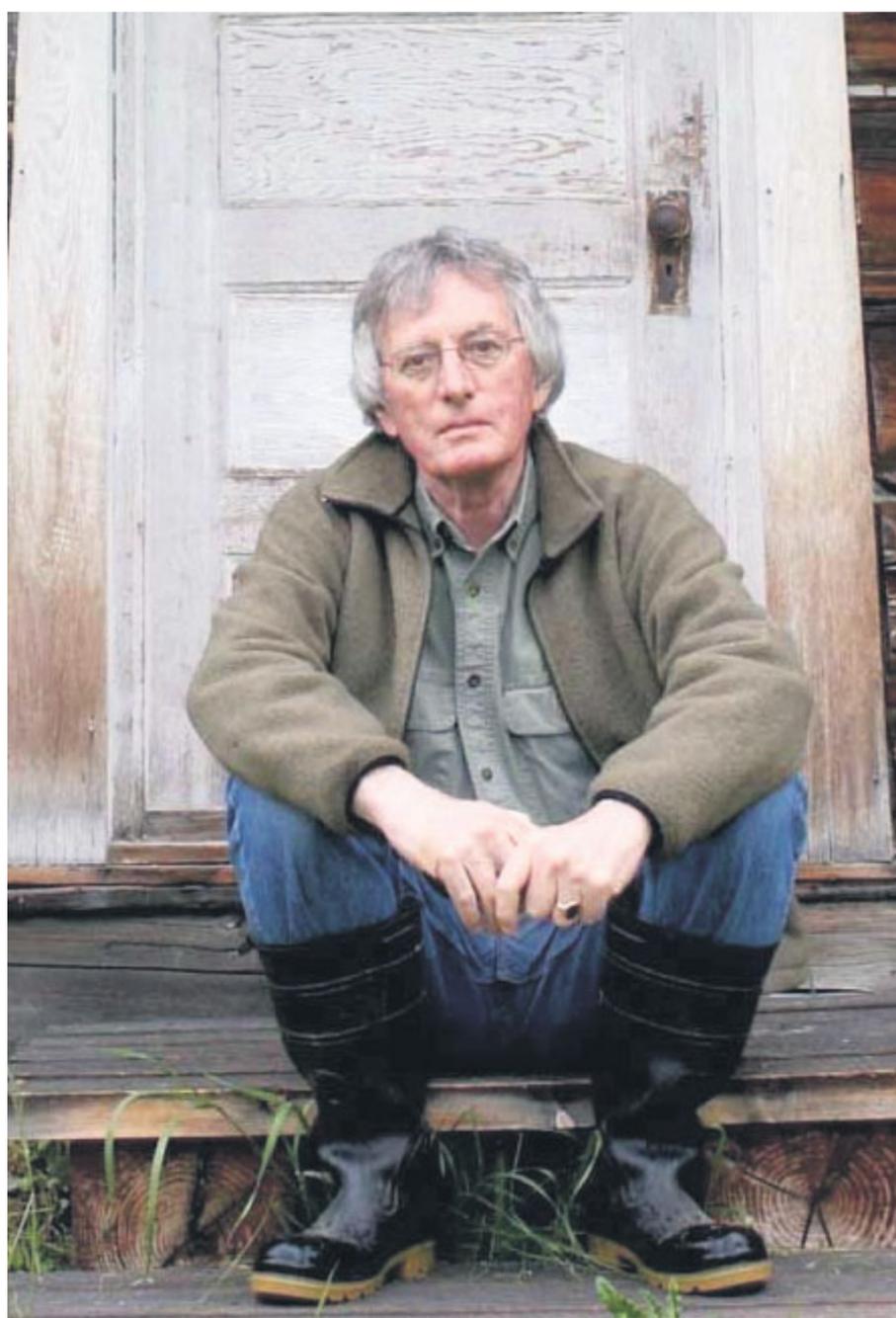
...
Negli anni 60 ha viaggiato molto in Italia, assorbendo un mondo a cui è rimasto sempre legato

Charles Wright

la poesia incorporea

Autore di 22 volume di versi è il nuovo poeta laureato degli Usa

Un giorno, mentre era sul lago di Garda, prese coscienza della sua vocazione... Nelle sue liriche è un moderno pellegrino pieno di dubbi e di incertezze, la sua opera è un diario intimo



Il poeta Charles Wright

distingue anche per essere rimasta lontana da ciò che fa tendenza benché l'esperienza personale sia molto presente anche nei suoi versi. Il suo autobiografismo, però, serve piuttosto a testimoniare un percorso comune, a costruire un sé a misura d'uomo, coscienti dei propri limiti. Chi parla nei suoi poemetti e nelle sue liriche è un moderno pellegrino pieno di dubbi e incertezze. Si muove solitario, nella memoria, da un luogo all'altro, ascolta attentamente i rumori del nostro tempo, scruta il mondo che lo circonda e ricerca una meta tutta spirituale seguendo una personalissima mappa. Date precise, momenti del giorno e della notte, mutamenti di stagione registrano lo scorrere delle ore e il suo viaggio terreno. «I temi della mia poesia», ha detto Wright, «sono il paesaggio, la lingua e l'idea del divino». In altre occasioni ha definito la sua scrittura una «metafisica del quotidiano», cioè un'ininterrotta meditazione sulla vita e la morte traendo spunto dal mondo visibile, dal quotidiano che ci circonda. Il suo paesaggio è soprattutto quello del nord-est italiano - Venezia, Verona, i laghi - e

quello del sudest degli Stati Uniti - dal Tennessee alla Virginia, dove abita. Questi luoghi sono gli scenari di intense emozioni e rivelazioni, del suo inno al mondo creato, che per Wright è il nostro unico paradiso. Tutta la sua poesia è dunque un diario intimo, una grandiosa biografia dello spirito di un laico che insegue un'idea del divino sapendo d'inseguire un'assenza, di venerare un dio in cui non crede. In questa fiction metafisica i luoghi su cui posa lo sguardo sono animati da immaginarie presenze, da voci e ombre, da fantasmi che il poeta percepisce come messaggeri di verità. La lingua è lo strumento d'indagine in questa sua ricerca della parola assoluta che faccia esplodere il *big bang* della cono-

...
Ha definito la sua scrittura «metafisica del quotidiano», un'ininterrotta meditazione sulla vita e la morte

scienza. Ed è una lingua che raccoglie la tradizione del vecchio e del nuovo mondo. Da un lato riecheggia la metafisica di Emily Dickinson, il canto di Whitman, la musica country, il blues, il jazz, la poesia modernista; dall'altro ritroviamo l'architettura e l'immaginario dantesco, la metafisica di Montale e quella pittorica di Morandi e Cézanne, le voci dei mistici cristiani, il surrealismo di Kafka e i paesaggi interiori dei poeti medievali cinesi. La stessa molteplicità di echi è anche nei registri espressivi che Wright usa: l'ironia, il colloquiale, lo *slang* della strada, il lirico, il blues, il gospel, l'elegiaco, il liturgico. Tutto si fonde in una musica che contraddistingue la sua poesia, sempre più incorporea e leggera nei libri più recenti. Talvolta si dimentica perfino il senso delle parole trasportati da un ritmo che passa da un suono all'altro in una sofisticata tessitura fonica di grande suggestione. Con queste filigrane Wright tesse e ritesse una storia antica per tentare di decifrare «il libro magico» della vita, una storia che non parla delle stelle, ma di «ciò che sta fra una stella e l'altra».